

VENERDI  
4  
GENNAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

## “Compromesso” sulle pensioni: una vittoria democristiana

Oggi l'accordo definitivo nel governo: si prevede lo stralcio della parte economica dello schema di legge Bertoldi dalla parte normativa che tocca gli interessi delle consorzierie democristiane - I miserabili aumenti, già divorati dall'inflazione, passeranno per decreto-legge

E' iniziata stamattina al ministero del lavoro la riunione degli « esperti » governativi per prendere la decisione definitiva sulla vicenda dell'accordo raggiunto tra governo e sindacati il 13 ottobre, tradotto in schema di legge dal ministro del lavoro, e lì rimasto senza più fare un passo avanti. Una vicenda esemplare in cui hanno giocato, sulla pelle di milioni di proletari a cominciare dai pensionati, due fattori principalmente. Da una parte il perseguimento del ricatto a fondo sui sindacati. Presentata come la posta più grossa dell'opposizione diversa, giocata pesantemente come contropartita al sacrificio degli interessi « corporativi » della classe operaia in nome degli interessi generali della « povera gente », la questione dei redditi deboli è stata usata concordemente da governo e sindacati come perno della tregua sociale nella cosiddetta fase uno. Contemporaneamente La Malfa, piangendo sulle casse dello stato e minacciando di dimettersi un giorno sì e uno no, otte-

neva dai sindacati la più vergognosa svendita della già misera piattaforma e faceva passare le 5.000 lire di aumento ai pensionati come contraltare al primo degli strepitosi aumenti della benzina.

La « fase due » della vicenda, cioè i tre mesi di tira e molla governativi che hanno impedito all'accordo di diventare legge e ai pensionati di « godere » nel tempo stabilito degli aumenti ricevuti, ha permesso alle confederazioni sindacali di arrivare a minacciare, senza paura del ridicolo, una mobilitazione generale sui redditi deboli con l'obiettivo di sollecitare la approvazione parlamentare dell'accordo del 13 ottobre, nel momento in cui il livello raggiunto dall'inflazione rendeva i termini di quell'accordo molto peggio che ridicoli! Ancora nel suo comunicato di ieri la federazione CGIL-CISL-UIL minaccia « una immediata e ferma risposta » nel caso la riunione di oggi non arrivi a sbloccare il provvedimento, osservando come « si accresca l'impazienza e l'in-

soddisfazione dei lavoratori », non già per il ritmo insopportabile con cui il carovita divora i redditi proletari, ma per la lentezza dell'iter istituzionale di un accordo che ai redditi proletari ha concesso meno di una miserabile elemosina.

E' « preoccupante », prosegue il comunicato, l'atteggiamento del governo: « quando si tratta, come negli ultimi provvedimenti adottati, di aumento dei prezzi, l'azione del governo non ha incertezze; quando si tratta, invece, di esigenze di razionalizzazione o di promesse di riforma in senso favorevole ai lavoratori le cose si trascinano per mesi senza alcuna decisione ». Questo è il secondo elemento significativo di questa esemplare vicenda. Come è noto, i litigi nel governo sullo schema di legge Bertoldi riguardano non la parte finanziaria, che poca cosa è, ma la parte normativa, che tocca il meccanismo del sistema previdenziale e con esso le tasche e il potere di importanti personaggi e consorzierie, prevalentemente democristiane. L'unificazione nell'INPS della riscossione dei contributi faceva parte del progetto generale di riforma del '69, alcune cose addirittura sono da tempo diventate già legge: ad esempio l'abolizione dello SCAU (Servizio contributi agricoli unificati). Ma lo SCAU significa la Coldiretti, una delle più antiche e potenti colonne del regime democristiano, e questo basta a spiegare come mai una legge non sia mai divenuta operativa. E' come mai da tre mesi sia fermo un accordo sbandiera-

to come l'atto più significativo di buona volontà del governo in carica e la più importante contropartita alla buona volontà dell'opposizione.

La questione dei redditi deboli dunque, da frutto della « concordia nazionale » ritrovata, è diventata piuttosto un'altra prova di quanto il governo di centrosinistra, al di là dell'umanesimo simbolico dei suoi perniciosi « vertici », sia internamente lacerato e, soprattutto, permanente ostaggio della prepotenza democristiana.

La soluzione che la DC voleva imporre in questo caso, cioè lo stralcio della parte finanziaria dell'accordo e il rinvio della questione più scottante, è stata fino ad ora sdegnosamente respinta dal PSI.

Ebbene, la riunione di oggi, ci dicono le agenzie, è stata « interlocutoria », ma « serena e responsabile ». Proseguirà domattina, dopo consultazioni dei partiti. Oggetto di tali consultazioni? Nessuno ha fatto dichiarazioni. Solo il segretario tecnico del ministro del lavoro ha detto che i punti controversi sono la riscossione unificata dei contributi e la sorte dello SCAU (quello già abolito per legge), e l'invalidità pensionabile.

E ha aggiunto: « Non è da escludere che per ragioni di tempo possa essere varato un decreto legge per quanto riguarda i miglioramenti economici sui quali non ci sono divergenze. Ciò non comporterebbe problemi — ha concluso — se c'è la volontà politica del governo di far discutere contemporaneamente dal parlamento il disegno di legge di riforma e la ratifica del decreto relativo alla parte economica ».

Far passare la parte economica dell'accordo sotto forma di decreto legge riduce al minimo il rischio che il PCI, come aveva minacciato qualche tempo fa sull'Unità, si impegni in una battaglia di emendamenti per migliorarne i termini.

Quanto alla parte normativa, anche se l'iter non sarà quello tradizionale di una delega al governo che rimandi tutto a tempo indeterminato, si può immaginare quale sarebbe l'esito di una discussione sulla riforma in un parlamento dove, oltretutto, la Coldiretti da sola dispone di qualcosa come un centinaio di deputati!

gridando « buffone » ogni qualvolta questi cercava di giustificare questo bidone dicendo ad esempio che ogni accordo è un « compromesso » e che se si vogliono le riforme si devono fare gli straordinari e che se si vogliono le perequazioni (che poi di fatto non ci sono nemmeno) non bisogna farsi illusioni sui soldi subito che sono mediamente 5.550 lire.

Con molta attenzione è stato seguito l'intervento di un compagno di Lotta Continua che ha criticato la conduzione della lotta sia sul piano degli obiettivi che sul piano delle forme di lotta, unendo il rifiuto dell'accordo, molto inferiore all'esigibilità salariali degli operai, alla riproposta della lotta per il salario e per i passaggi di livello, su cui la rabbia operaia è molto forte e la tensione nei reparti rimane e su cui le avanguardie puntano per riaprire la lotta al più presto.

Gli applausi di massa che hanno accolto l'intervento e l'esito delle votazioni sono la dimostrazione che la partita non è chiusa e che la crescita avvenuta durante la lotta, in particolare di un forte strato di operai giovani di cui molti nuovi assunti che in fabbrica stanno diventando sempre più il punto di riferimento ne è la garanzia dopo tre anni di pesante controllo sindacale.

## PETROLIO E IL COMPROMESSO STORICO

L'ultimo numero dell'Espresso pubblica un lungo articolo, dal significativo titolo « La lira chiede aiuto a Berlinguer » firmato da Bancor, che è lo pseudonimo dietro a cui si nasconde Guido Carli. Con esso il governatore della Banca d'Italia — indubbiamente una dei più potenti centri decisionali del nostro paese — prende posizione in forma non equivoca, e con abbondanza di motivazioni, a favore del « compromesso storico ». Bisogna subito dire che tra le due interpretazioni di questa formula presenti in seno allo stesso vertice del PCI (una, berlingueriana, che la concepisce soprattutto come alleanza con i « ceti medi » egemonizzati dalla DC, e una, amendoliana, che mette al primo posto l'alleanza con il grande capitale privato diretto dalla Fiat). Carli prende posizione a favore della seconda, che è quella maggiormente conforme al programma tracciato, senza mezzi termini, da Umberto Agnelli nel discorso con cui ha aperto la trattativa per la « vertenza Fiat ». Un'alleanza corporativa, cioè, tra sindacati industriali e grandi imprenditori privati, a spese dei settori marginali del proletariato, della imprenditoria di stato, che si regge più grazie al clientelismo democristiano che per forza autonoma, e, soprattutto, a spese dell'enorme pletera dell'impiego pubblico e dei loro sindacati, considerati la vera palla al piede dell'attuale governo e dello stesso sviluppo economico italiano.

Completivamente l'articolo suona come una « mano tesa » e una precisa offerta (non priva di pesanti condizioni e contropartite) rivolta ai dirigenti revisionisti del PCI e dei sindacati. Quasi contemporaneamente, un articolo comparso su il Mondo si incarica di riassumere per sommi capi i termini del dialogo intessuto in questi mesi tra sindacati, PCI e direzione Fiat.

Ma veniamo all'articolo di Bancor e seguiamo, punto per punto, il filo del suo ragionamento.

Ormai è chiaro, inizia Bancor, che il problema del petrolio non è tanto quello della sua disponibilità, quanto quello del suo prezzo, anche se, ancora per alcuni mesi, le conseguenze dell'embargo decretato 2 mesi e mezzo fa rischiano di ripercuotersi troppo pesantemente sui livelli produttivi: nel qual caso sarebbe senz'altro opportuno porre mano alle scorte strategiche pur di impedire che il livello produttivo italiano scenda al di sotto del 80 per cento rispetto all'anno scorso: infatti i pericoli di una crisi di ampie proporzioni — anzi, « catastrofica » — sono tutt'altro che

scongiurati. Dar fondo alle scorte strategiche, però, è possibile solo nel caso che ci siano concrete e sostanziali garanzie che l'embargo nei confronti dell'Italia venga totalmente revocato. Attualmente, sull'Italia, i paesi arabi non si sono pronunciati affatto, né in senso positivo né in senso negativo, segno evidente dell'assoluta irrilevanza della politica estera italiana. E' opportuno quindi che, su questioni rilevanti come quella del petrolio, l'Italia esca dall'immobilismo in cui attualmente si è auto-confinata, e che l'iniziativa delle trattative, sia con i paesi produttori che con le 7 sorelle, venga presa in mano direttamente dal ministro degli esteri Moro.

Il vero protagonista della guerra del petrolio non va identificato in prima istanza, secondo Bancor, né con le compagnie, né con i governi arabi, ma con lo Scia, artefice di tutta la strategia che ha portato al rialzo del greggio. Questo non significa che il ruolo delle compagnie possa essere scavalcato con una trattativa diretta tra paesi produttori e consumatori. Soprattutto i paesi arabi sono ancora troppo legati ad esse per poterselo permettere, o anche solo volerlo.

Il problema dell'oggi è comunque — continua Bancor — quello della bilancia dei pagamenti dei paesi consumatori: i paesi forti come la Germania e il Giappone hanno ancora riserve sufficienti a far fronte ai nuovi prezzi; l'Italia no, ma sarebbe suicida ridurre il consumo petrolifero: la unica alternativa è aumentare il deficit. Questo apre tre problemi: come finanziare questo deficit? Come adattare il sistema economico a questo grosso sconvolgimento del mercato internazionale? Come distribuirne il peso tra le varie classi?

Il primo problema, appena posto, mostra chiaramente che è fallito qualsiasi progetto di riforma del sistema monetario internazionale basato sui Diritti speciali di prelievo, cioè sulla emissione di una nuova moneta supernazionale sotto il controllo dei paesi capitalistici più sviluppati. I governi arabi questa nuova moneta non la vogliono, preferiscono il dollaro (che non a caso è rimontato sui mercati dei cambi) e continueranno ad investire i loro dollari, come già hanno fatto negli anni passati, ma in misura nettamente superiore, sul mercato dell'eurodollaro, accentuando gli sconvolgimenti monetari che questo fatto ha provocato nelle economie europee negli ultimi anni. Ai paesi europei — e al Giappone — non resta che attingere i fondi di cui hanno bisogno per finanziare i loro deficit da questo mercato: in parole povere, farsi prestare dai governi arabi i soldi che hanno loro appena versato per pagare le proprie importazioni di petrolio. Questo deficit permanente può portare a una accelerazione del ritmo dell'inflazione, nel qual caso è probabile che i paesi arabi « indicizzino » il prezzo del loro greggio, cioè introducano per esso una vera e propria scala mobile. Questo non farebbe che accelerare senza limiti il ritmo dell'inflazione: una prospettiva tutt'altro che improbabile, a cui Bancor preferisce non pensare.

Il secondo problema è semplice: per pagare il petrolio di più, bisogna esportare di più. Per esportare di più all'estero, bisogna consumare di meno in Italia. Per consumare di meno — secondo Bancor — ci sono solo due metodi: o una politica di forte deflazione, che riduca i redditi di padroni e operai attraverso la chiusura di fabbriche e il licenziamento di operai, o una politica di maggiore inflazione, che riduca i salari degli operai attraverso l'aumento dei prezzi, senza decurtare troppo i loro salari. Bancor sceglie questa seconda soluzione.

Veniamo all'ultimo problema: come distribuire tra le classi il peso di (Continua a pag. 4)

## FIAT: "Riservato ai capi"

Il prontuario delle motivazioni e dei pretesti per licenziare gli operai preparato dalla direzione Fiat: un vero e proprio manuale della « decimazione » (A pag. 2)

## ERCOLE MARELLI - Il sindacato impone per forza l'accordo

Ma la partita non è chiusa - Un terzo degli operai ha votato contro e nei reparti cresce la tensione sul salario e i passaggi di livello

MILANO, 3 gennaio

Nell'assemblea per la ratifica dell'accordo all'Ercole Marelli, in cui un terzo degli operai presenti (almeno 1.000) hanno votato contro (e non come scrive oggi l'« Unità » e tutti gli altri giornali, « circa 100 »), si è riproposta in modo evidente la contraddizione tra i bisogni operai e la loro volontà di lotta e la gestione sindacale della vertenza. I sindacati e i revisionisti hanno tentato con tutti i mezzi fin dall'inizio di contenere e non fare esprimere la forza operaia tentando di circoscrivere e gestire direttamente i cortei interni molto duri alla direzione fino a bloccarli del tutto quando era chiaro che stavano diventando troppo duri e che sfuggivano al loro controllo, così come si sono sempre opposti all'intensificazione della lotta quando era chiara la volontà di massa di andare a forme di lotta dura e più incisiva.

Il sindacato era riuscito finora a contenere relativamente l'incalzatura operaia portando avanti una trattativa « aperta » senza obiettivi chiari e su cui gli operai avevano poche possibilità di intervenire autonomamente; sulle cifre in particolare è stato mantenuto sempre il massimo riserbo; e per questo c'era molta aspetta-

tiva sui risultati reali delle trattative, anche se era molto diffusa la coscienza che con una gestione morbida della lotta non ci si potevano certo aspettare grandi risultati. Comunque di fronte all'accordo che su tutti i punti è molto al di sotto della già fumosa e imprecisata piattaforma (basta pensare che nella coscienza degli operai era radicata la convinzione che si stesse trattando l'aumento salariale sulla base delle 15.000 di aumento portato avanti dalle avanguardie). Gli operai si sono scagliati con urla e fischi contro il sindacalista membro dell'esecutivo del C.d.F. che voleva far passare un accordo in cui i soldi sono pochi e molto sperequati oltre che scaglionati dove ogni obiettivo di automaticità nei passaggi di livello è caduto del tutto: i passaggi infatti sono solo per una parte degli operai e scaglionati fino al 75. In più c'è il gravissimo cedimento sugli straordinari di cui abbiamo già riferito ieri. Sono stati concessi 1.200 operai fino al giugno '74, 800 fino al dicembre '74 e 550 fino al maggio '75. La strada degli straordinari è l'unica lasciata aperta agli operai sul terreno del salario.

E' nel merito di queste cose che gli operai hanno fischiato dall'inizio il sindacalista, intensificando i fischi e

## Consegna del silenzio sui parà a Fiumicino

A due giorni dalle rivelazioni dell'« Avanti! » sull'impiego dei parà in ordine pubblico all'aeroporto di Fiumicino, la consegna del silenzio ispirata dal Viminale continua a trovare la piena disponibilità della stampa padronale e revisionista. Unica eccezione (con Lotta Continua e il Manifesto) è quella — obbligata — dello stesso giornale del PSI. Ma è un'eccezione che conferma la fretta generale di chiudere l'incidente sulla base della smentita — anche questa obbligata — di Taviani.

Con un trafiletto liquidatorio in ultima pagina, l'« Avanti! » si augura « che se 2 giorni fa i paracadutisti c'erano, oggi, dopo la precisazione del ministero degli interni, non ci siano più ». Esorcizzata la minaccia, lo struzzo socialista può tornare alle cure governative. E' la stessa prassi usata, ancora pochi giorni fa, dalla stampa del PCI dopo le rivelazioni sulla colossale rete di spionaggio te-

lefonico allestita dai fascisti internazionali dell'ITT per la questura e dopo la consueta smentita d'ufficio di Taviani e Tanassi. Ben al di là delle dichiarazioni consolatorie dei revisionisti, si tratta in entrambi i casi di episodi gravissimi, rivelatori dei livelli raggiunti dalla scalata democristiana alla militarizzazione degli apparati dello stato in funzione anti-proletaria.

Gli operai di Fiumicino, che accortisi dei reparti della Folgore in borghese, sono andati a denunciarne la presenza alla redazione dell'« Avanti! » (e — chissà — forse anche a quella dell'« Unità ») dovevano essere ben coscienti del significato reale dell'operazione militare attuata sotto i loro occhi, e della portata più generale di simili provvedimenti all'interno di una scelta politica volta a moltiplicare, giorno dopo giorno, i corpi speciali schierati in campo contro la classe operaia dietro il fragile schermo della lotta alla criminalità.

# Fiat: "riservato ai capi"

Le norme qui riprodotte sono affisse nelle bacheche della Fiat e costituiscono una sorta di prontuario per i capi, una « guida per i licenziamenti » di pronta consultazione. Lo spirito persecutorio che le ispira è una delle testimonianze documentarie più vive della stretta repressiva tentata dalla direzione Fiat oggi in fabbrica. Accanto al consolidamento delle gerarchie aziendali, all'introduzione di nuovi strumenti di controllo e di repressione come i « sociologi di fabbrica », al rafforzamento dell'apparato spionistico, all'aumento dei « guardiani », i provvedimenti disciplinari, le multe, le sospensioni, i licenziamenti individuali, sono le armi che il padrone usa con più frequenza nel tentativo di riprendere il potere assoluto e dispotico della gestione velleitaria.

Alcune di queste norme sono tratte direttamente dal codice civile. Altre sono norme contrattuali accettate dal sindacato. Tutte, al di là della loro stesura letterale, lasciano un amplissimo margine di discrezionalità alla direzione Fiat, consentendole di attuare « legalmente » ogni sorta di arbitrio e di sopraffazione nei confronti degli operai. Distinguere tra un'infrazione « lieve » o « lievissima », misurare addirittura il grado di « affezione » con cui un operaio esegue il proprio lavoro, controllare il livello dell'« ubriachezza », sono tutte funzioni legalmente assegnate a capi e guardiani col risultato di dilatare al massimo il loro potere di ricatto e di intimidazione nei confronti degli operai. Nell'impossibilità di colpire direttamente il diritto di sciopero le « leggi della Fiat » colpiscono

però tutte le altre forme di lotta operaia, in particolare proprio quelle più usate e divenute patrimonio stabile dell'autonomia operaia. La fermata, il corteo interno, il rifiuto dello aumento della produzione, hanno ognuna la sua brava norma che « legalmente » le impedisce, aprendo così la strada alla repressione verso i compagni e le avanguardie di lotta. La stessa differenziazione delle « pene » previste, permette di graduare la repressione a seconda del momento senza mai allentare la pressione antioperaia. I sindacati si muovono solo in pochissimi casi di licenziamento, quando cioè il carattere « politico » del provvedimento appare anche ai loro occhi preminente. Ma prima di arrivare al licenziamento, e al licenziamento politico, c'è tutta una gamma di punizioni che i capi possono in-

fliggere a colpo sicuro, protetti da quella legalità che i sindacati hanno accettato come neutra ed indiscutibile. E le multe, le sospensioni, i licenziamenti per motivi disciplinari o per assenteismo sono tutte misure politiche. Lo stesso licenziamento politico in senso stretto è costruito attraverso una serie di multe, lettere di ammonizione e di avvertimento che tendono a presentare l'operaio come un lavativo o un piantagrane così da rendere quasi inevitabile e pressoché indolore il licenziamento definitivo. Tutta la storia dei licenziamenti alla Fiat in quest'ultimo anno (192 accertati di compagni dall'ottobre del 1972) è una storia costruita attraverso l'uso politico e repressivo di queste norme mai contestate dai sindacati.

# Lo straordinario e il "compromesso storico"

A colloquio con tre operai della Lombardini di Reggio Emilia

Questa discussione tra alcuni compagni operai avanguardie della Lombardini (1.000 operai) di Reggio Emilia, esprime una serie di problemi e di difficoltà di fronte a cui si trovano le avanguardie di lotta in zone con un forte controllo revisionista.

Un prossimo contributo dei compagni della Menarini di Bologna sarà centrato proprio su queste cose.

Domanda: Riguardo al compromesso storico e alla tregua sociale, noi diciamo che il PCI e i sindacati hanno fatto muro in fabbrica. Come pensa questo nella situazione della Lombardini?

Primo operaio: Il discorso, in termini sindacali, ad esempio, è molto semplice. Per quel che riguarda la proposta di aumentare l'orario di lavoro a 42 1/2 ore, alla Lombardini non è venuto il padrone — alto esponente della DC in fabbrica — ma è venuto il segretario provinciale della Fiom a difenderla, dicendo che era giusto accettarla. Penso che il compromesso storico sia da intendere proprio in questo senso.

Riguardo al muro che il PCI fa in fabbrica, non ho le idee molto chiare. Ma è significativo che il sindacato, volente o nolente, è stato sconfitto sulle 42 1/2 ore in tutte le assemblee di reparto e nell'assemblea successiva, visto che gli andava male, e che gli operai si ribellavano tutti in maniera compatta, lo stesso segretario della Fiom si è arreso; anche se non si sa come andrà a finire questa proposta, in gennaio probabilmente ci sarà una « torchiata » a livello di ristrutturazione, e non solo alla Lombardini. Ad esempio in bachecca c'è scritto che se verrà a mancare l'energia per qualche giorno, si andrà a lavorare al sabato e alla domenica per recuperare.

Domanda: Perché alla Lombardini non è partita la lotta salariale?

Primo operaio: Il compromesso storico per me in fabbrica significa fondamentalmente tregua sociale. E' la cosa che si vede più chiaramente. E vuol dire anche far passare proposte come quella delle 42 1/2 ore di lavoro, far passare la ristrutturazione, e anche firmare un accordo-bidone, firmare per 16.000 lire d'aumento quando gli operai si erano espressi per averne 25-30.000. Compromesso storico vuol dire anche la assoluta mancanza del PCI e sindacati di saper cogliere quali sono le esigenze degli operai, di non tenerne assolutamente conto.

Ma poi parlando con la base del PCI, con gli operai, senti che dicono: a noi il compromesso storico non va bene, però non vediamo quale sia l'alternativa, l'altra soluzione in questo momento per arrivare al socialismo. Tra gli stessi operai del PCI il compromesso storico non va bene, ma visto che il PCI non fa un discorso chiaro, parla genericamente di investimenti al Sud, mentre in fabbrica non dà strumenti validi agli operai per lottare, nella testa degli operai c'è abbastanza confusione.

Poi penso che la lotta sul salario non sia partita proprio per il muro che il sindacato ha fatto in fabbrica, perché alla Lombardini il sindacato ha sotto controllo la situazione, anche se le avanguardie in qualche modo si esprimono, con gli scioperi contro l'aumento dei ritmi, ecc.

Domanda: Secondo voi sarà possibile aprire dei varchi in questa logica? Oppure riusciranno a tener chiusa la situazione?

Primo operaio: Io dico che ci riescono. Perché il controllo del PCI è superiore e anche diverso dagli altri posti. Alla Lombardini secondo me, la tregua continuerà, anche se in qualche reparto isolato potrà partire la lotta per le qualifiche oppure, come ho sentito dire io, interverrà il sindacato per frenare questa spinta e in primavera darà qualche altra qualifica a qualcuno che è proprio « degenerativo » rispetto al resto degli operai; ad esempio, nel mio reparto, c'è un operaio che da 12 anni è in seconda; probabilmente il sindacato gli farà dare la prima. Questo per frenare ancora di più la lotta della classe operaia. Se per esempio dopo la chiusura della vertenza aziendale c'era l'80 o il 90 per cento disposto a cominciare la lotta sul problema delle qualifiche, dopo questo tipo di manovra da parte del sindacato, se va bene rimarrà il 50 per cento. Ma c'è l'altra ipotesi, quella che aspetto io, e cioè che la tregua si rompa perché si rompe a livello nazionale, e l'autonomia allora sarà molto più alta.

Se gli operai della Fiat o dell'Alfa, e cioè di situazioni più esplosive, dovessero rompere la tregua, allora si può pensare di romperla anche alla Lombardini.

Questo succede anche perché la composizione degli operai dell'Emilia-Romagna è molto diversa da quella ad esempio di Torino. Anche il tenore di vita è diverso: cioè, per esempio, qui ci sono molti operai che abitano in montagna e hanno l'ortocello dietro casa, così non vanno a comprare la « scarola » come ho fatto stasera io, meridionale immigrato, che non ho niente, per cui mi viene dato tutto dal salario. Mentre all'ortocello di Mirafiori gli operai che vengono dal Sud sono l'80 o il 90 per cento e sono tutti uniti, alla Lombardini anche se i meridionali sono tanti, sono più sparsi, un po' sono alle catene, un po' al reparto macchine, ecc.; e non c'è una massa compatta per cui si può dire: il reparto tale omogeneamente, scende in lotta. Anche sul mio reparto, che è il più combattivo, ci sono da dire alcune cose: molti degli operai sono anziani, che hanno la prima; sono pochi quelli che hanno la terza. Per gli operai che hanno la prima ci sono 10.000 lire in più al mese ed è più difficile farli lottare. E poi c'è il controllo revisionista; e il controllo revisionista vuol dire, ad es., che chi ha difeso la proposta delle 42 ore sono stati proprio gli operai del PCI e qualcuno di loro che si vergognava a farlo, non si è nemmeno presentato in assemblea. Anche se la proposta non è passata tra gli operai, questo però rimane un fatto molto grave, specialmente se si pensa che si è chiusa da poco la vertenza dove si è ottenuta una miseria in termini di soldi, tanto è vero che gli operai parlano del salario, sono d'accordo che si dovevano chiedere 25-30 mila lire d'aumento.

Seconda risposta: E' vero che alla Lombardini è in atto la tregua sociale. Però ci sono già i primi elementi di malcontento tra gli operai. E' significativo il fatto che la proposta del sindacato di aumentare l'orario di lavoro non è passata. Gli operai sentono che la crisi la stanno pagando loro e il controllo del PCI e sindacato non è totale.

Ad es. anche per lo sciopero del 20 dicembre, gli stessi delegati sconfissero la proposta del sindacato di fare 2 ore di assemblea e impongono 3 ore e il corteo per la città. Quando parlo con gli altri operai, dicono che bisogna scendere ancora in lotta, che c'è bisogno di soldi; però credono ancora nel sindacato.

Domanda: Che cosa ha provocato l'aumento dei prezzi in fabbrica? Ad es., ha influito sugli straordinari?

Primo operaio: Io mi ricordo che dopo la chiusura del contratto nazionale, di giovani a fare gli straordinari non ce n'erano. Adesso, dopo la chiusura del contratto aziendale, al sabato mattina la fabbrica funziona. Io credo che l'aumento degli straordinari sia dovuto proprio all'aumento dei prezzi. Perché, se un anziano poteva fare gli straordinari anche prima, un ragazzo di 18 anni viene a farli solo se c'è per il collo, quando è senza un soldo in tasca e magari quella sera vuole andare a ballare, o per qualsiasi altro motivo, e allora piega la testa e va a lavorare. E ci vanno anche i compagni, anche quelli che giuravano che non ci sarebbero mai andati perché quando si pagano 20.000 lire per un posto letto, si va a mangiare 3 volte al giorno in mensa, se c'è roba sporca si deve portarla in lavanderia e non si ha nessuno a cui chiedere i soldi se quelli che ti danno non bastano, non c'è alternativa. E i compagni del PCI vengono a farli anche loro; proprio loro che si lamentano della scarsa coscienza sindacale degli operai.

regolamentiamo con la proposta delle 42 1/2 ore.

Domanda: Dagli operai escono delle indicazioni per combattere l'aumento sempre crescente dei prezzi?

Primo operaio: L'indicazione generale è quella dei soldi, della lotta per il salario; questo esce anche dai quadri del PCI.

Secondo operaio: Sì, il discorso si fa un po' meno anche loro. Io in assemblea ho sentito uno di loro che interveniva dicendo: qui aumenta tutto della benzina, la pasta, ecc. E' ora che il sindacato si muova.

Terzo operaio: Per me gli operai sentono che in questo momento bisogna chiedere più soldi, perché la crisi ci colpisce in maniera spaventosa e da una parte non vogliono fare gli straordinari, dall'altra il sindacato non viene a fare proposte valide; così scendono un po' nel buio, cominciano ad avere sfiducia, a non avere più voglia di lottare.

## IL PRONTUARIO DELLA REPRESSIONE FIAT

### INFRAZIONI ALL'ORDINE E DISCIPLINA

MULTA FINO A TRE ORE:

Ritardo ad assumere lavoro: per motivi insufficientemente giustificabili.

Manifesta intolleranza: ad osservazioni dei superiori.

Ritardo a dare inizio al lavoro: opp. il distogliere dal lavoro con l'interruzione di esso senza dapprima aver chiesto il permesso nelle forme previste dai regolamenti interni.

Presentarsi al lavoro palesemente in stato di ebbrezza: che ne abbiano alterato gli atteggiamenti in seguito ad ingerimento di sostanze alcoliche.

Trasgressione all'ordine impartito: di « non fumare » in servizio o in altri posti segnalati agli interessati.

### SOSPENSIONE FINO A TRE GIORNI DAL LAVORO E RETRIBUZIONE

L'essere ritenuto assente ingiustificato: per non aver fornito utili chiarimenti o le prove che hanno causato l'assenza, entro il giorno successivo.

Contegno irriverente o sveniente opp. disubbidienza di lieve entità: agli ordini impartiti dai superiori.

Eseguire incarichi o lavori: estranei ai compiti o mansioni da svolgere.

Allontanarsi dal posto di lavoro: senza preavvisare lo spostamento.

L'adoperarsi a procacciare: fuori dell'azienda, lavoro di stessa pertinenza dell'azienda stessa.

Venire a discussioni accese: con altri lavoratori durante la prestazione lavorativa, senza giustificato motivo che possa esimere la responsabilità direttiva, o comunque il divieto non abbia avuto seguito a vie di fatto.

Senza giustificato motivo ritardi a dare inizio al lavoro: opp. lo sospende anticipandone la cessazione.

Presentarsi al lavoro in stato di manifesta ubriachezza.

Il fumare: laddove esiste il divieto di fumare oppure sia indicato con apposito cartello.

Eseguire — dentro l'officina — dell'azienda: fuori dall'orario di lavoro e senza sottrazione di materiale di proprietà aziendale: lavori di lieve entità per conto proprio o di terzi.

Abbandono del posto di lavoro: senza giustificato motivo di servizio.

Compiere fuori dall'azienda: lavori di pertinenza dell'azienda stessa per conto proprio o di terzi.

Alterchi nell'interno dell'azienda: durante il periodo della prestazione lavorativa.

### LICENZIAMENTO CON PREAVVISO

Assenza ingiustificata per oltre 4 giorni consecutivi: opp. assenze ripetute per tre volte in un anno: nel giorno seguente ai festivi o alle ferie.

Lieve forma di insubordinazione: ai superiori.

Ubrachezza molesta: dai cui atteggiamenti o azioni ne siano determinati fatti che determinano una responsabilità penale.

Esecuzione senza permesso di lavori dentro l'officina dell'azienda per conto proprio o di terzi: di lieve entità e senza impiego di materiali di proprietà dell'azienda.

Abbandono del posto di lavoro da parte di quel personale a cui siano specificatamente affidate mansioni di sorveglianza, custodia o controllo.

Rissa nello stabilimento: però fuori dai reparti di lavoro.

### LICENZIAMENTI SENZA PREAVVISO

Grave manifestazione di insubordinazione: verso i superiori.

Qualora sia obbligato a non fumare essendo a conoscenza delle dispo-

## PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI PER GLI OPERAI

MULTA FINO a 3 ORE	SOSPENSIONE FINO a 3 GIORNI DAL LAVORO E RETRIBUZIONE	LICENZIAMENTO CON PREAVVISO	LICENZIAMENTO SENZA PREAVVISO
-----------------------	---	-----------------------------------	----------------------------------

### INFRAZIONI ALL'ORDINE e DISCIPLINA

<p>TRASCURATEZZA: nell'esecuzione del lavoro.</p> <p>L'ESSEDERE RITENUTO ASSENTE INGUSTIFICATO</p> <p>per «NON» avere fornito utili chiarimenti o le prove che hanno causato l'assenza, entro il giorno successivo.</p>	<p>ASSENZA INGUSTIFICATA PER OLTRE 4 GIORNI CONSECUTIVI</p> <p>oppure:</p> <p>ASSENZE RIPETUTE PER 3 VOLTE IN 1 ANNO</p> <p>nel giorno seguente ai festivi o alle ferie.</p>
---	--

## PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI PER GLI OPERAI

MULTA FINO a 3 ORE	SOSPENSIONE FINO a 3 GIORNI DAL LAVORO E RETRIBUZIONE	LICENZIAMENTO CON PREAVVISO	LICENZIAMENTO SENZA PREAVVISO
-----------------------	---	-----------------------------------	----------------------------------

### DISINTERESSE nel LAVORO

<p>TRASCURATEZZA: nell'esecuzione del lavoro.</p> <p>L'ESSEDERE NEGLIGENTEMENTE</p>	<p>RECIDIVITA' IN INFRAZIONI</p> <p>AZIONI CLAMOROSE COMMESSE</p>
---	---

### MOTIVI IMPREVISTI

In altro modo, sia commessa una	In altra maniera, sia commessa	RECIDIVITA' IN INFRAZIONI	AZIONI CLAMOROSE COMMESSE
---------------------------------	--------------------------------	---------------------------	---------------------------

## PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI per gli OPERAI

LICENZIAMENTO CON PREAVVISO	LICENZIAMENTO SENZA PREAVVISO
--------------------------------	----------------------------------

PENDENGE GIUDIZIARIE	REATI COMMESSI
----------------------	----------------

CONDANNA A PENA DETENTIVA

1° - DIVULGAZIONE DI SEGRETI DELL'AZIENDA.

zioni a riguardo, e delle sanzioni disciplinari cui sarebbe andato incontro, in caso di inadempimento, in quanto col fumare in quel posto si sarebbe messa in pericolo l'incolumità delle persone e la sicurezza degli impianti.

Esecuzione senza permesso di lavori entro l'officina dell'azienda per conto proprio o di terzi: con l'impiego di materiale di proprietà dell'azienda opp. che il lavoro eseguito o da eseguire: abbia una certa importanza.

Abbandono del posto di lavoro: da cui possa derivare pregiudizio alla incolumità delle persone od alla sicurezza degli impianti o comunque, avere commesso altri eventuali azioni, tali da essere implicate negli stessi pregiudizi.

Rissa nello stabilimento: dentro i reparti interni di lavorazione oppure altro fatto grave di violenza su persone.

### DISINTERESSE NEL LAVORO

MULTA  
Trascuratezza: nell'esecuzione del lavoro.

Disattenzione nel lavoro.

### SOSPENSIONE

L'eseguire negligenzemente o con voluta lentezza il lavoro affidatogli.

Per disattenzione o negligenza: apportare guasti al materiale dello stabilimento o al materiale posto in lavorazione, opp. quello dato in dotazione.

LICENZIAMENTO CON PREAVVISO  
Danneggiamento colposo: al materiale dello stabilimento o al materiale in lavorazione, opp. quello dato in dotazione.

LICENZIAMENTO SENZA PREAVVISO  
Danneggiamento volontario: al materiale dello stabilimento o al materiale in lavorazione, opp. quello dato in dotazione.

### MOTIVI IMPREVISTI

MULTA  
In altro modo sia commessa una infrazione che possa configurarsi in una trasgressione alle disposizioni impartite e che non comportino serio pericolo o pregiudizio alla disciplina, alla morale, all'igiene o alla sicurezza dello stabilimento.

SOSPENSIONE  
In altra maniera sia commessa una qualsiasi infrazione disciplinare che: arrechi pericolo o pregiudizio alla disciplina, alla morale, all'igiene ed alla sicurezza dello stabilimento; o comunque: sia di trasgressione all'osservanza di doveri o delle norme contrattuali.

LICENZIAMENTO CON PREAVVISO  
Recidività in infrazioni consistenti: recidiva in mancanza di qualsiasi genere, per le quali siano stati comminati due provvedimenti di sospensione e il terzo caso, si sia verificato entro il periodo di due anni dall'ultima punizione inflitta.

LICENZIAMENTO SENZA PREAVVISO  
Azioni clamorose commesse che rivestano carattere di reato perseguibile d'ufficio o a querela di parte (della parte offesa).

LICENZIAMENTO CON PREAVVISO (PENDENGE GIUDIZIARIE)  
Condanna a pena detentiva — da scontarsi in — reclusione temporanea per fatto commesso non in connessione con il rapporto di lavoro il cui fatto comporti pregiudizio alla figura morale dell'individuo.

LICENZIAMENTO SENZA PREAVVISO (REATI COMMESSI)  
1) divulgazione di segreti dell'azienda;

2) trafugamento di schizzi o disegni di macchine e di utensili o di altri oggetti e documenti riservati dello stabilimento;

3) furto nello stabilimento con materiale dell'azienda;

4) denuncia all'autorità giudiziaria per fatto commesso in connessione con la prestazione dell'attività lavorativa che porti pregiudizio alla figura morale dell'individuo.

## CINA: mutamenti nei vertici militari

I quotidiani cinesi hanno dato notizia nei giorni scorsi di un esteso rimangiamento negli alti gradi militari che sarebbe avvenuto negli ultimi tempi. Gli spostamenti riguardano personalità, tra le quali si trovano due militari che sono considerati i candidati più probabili alla successione di Lin Biao al ministero della difesa: un posto, quest'ultimo, occupato per ora ad interim dal 75° maresciallo Yeh Chien-ning. A Li Teh-sheng, quinto vice presidente del partito e commissario politico dell'esercito popolare di liberazione è stato assegnato il comando della regione militare di Shenyang che copre il territorio di quella che un tempo si chiamava la Manchuria, una regione di grande importanza strategica sia per le sue risorse minerarie ed industriali sia perché confinante con l'URSS. Dal comando di Shenyang è passato invece al comando di Pechino (la cui importanza è eminentemente politica) un altro membro dell'ufficio politico il 50° Chen Hsi-lien. Sembra che il posto di comandante militare di Pechino non fosse coperto da alcuni anni. Un altro membro dell'ufficio politico Hsu Shih-yu, vice ministro della difesa, è passato al comando della regione militare di Canton abbandonando quello di Nanchino, che occupava ininterrottamente dal '57. Si è trattato di uno scambio perché a Nanchino è andato l'ex comandante di Canton, Ting Sheng.

Altri scambi si sono verificati tra i comandanti di Tsi-Nan e Wuhan e tra quelli di Lanchow e Fochow. Dei 6 militari che fanno parte come membri effettivi dell'ufficio politico, tre sono stati trasferiti (gli altri tre hanno, rispettivamente 75, 89 e 82 anni).

Il primo significato di questi movimenti può essere indicato in un ulteriore segno della ristabilita attività del Partito in tutto il paese. In effetti a parere di molti osservatori, la lunga permanenza di alcuni generali nello stesso posto aveva rischiato in passato di farne crescere spropositatamente il potere, con il rischio particolarmente grave in un paese enorme come la Cina di una sorta di feudalizzazione. In più è certo che questi provvedimenti mirano anche a normalizzare la situazione militare, nel senso di una graduale assegnazione di incarichi che erano rimasti vacanti dopo la rivoluzione culturale e le susseguenti crisi interne al Partito. Lo spostamento di Li Teh-sheng al comando di Shenyang indica inoltre un rafforzamento militare alle frontiere. Nell'insieme, questi mutamenti confermano la graduale diminuzione delle funzioni politiche dell'esercito e il successo della linea di Mao secondo cui il « Partito comanda ai fucili » ribadita ancora di recente nell'editoriale congiunto del capodanno: in quest'ultimo si accennava anche alla necessità di rafforzare la milizia popolare.

Continuano intanto sulla stampa cinese, una serie di polemiche contro Confucio e la cultura tradizionale, contro sistemi dogmatici ancora presenti nell'insegnamento, contro gli elementi borghesi. Ed è frequente lo invito a non trascurare in alcun momento la necessità della lotta di classe.

## Cambogia

### PHNOM PENH DI NUOVO SOTTO IL FUOCO DEI PARTIGIANI

Phnom Penh di nuovo sotto il fuoco dei guerriglieri: per sei volte negli ultimi due giorni i partigiani del FUNK hanno bombardato la capitale assediata con numerosi razzi. Il bilancio ufficiale dell'attacco è di 14 morti e 33 feriti: i razzi sono stati lanciati per la maggior parte dopo il coprifuoco contro il palazzo presidenziale e gli obiettivi militari della città. La residenza dello stato maggiore generale dell'esercito fantoccio e il monumento « dell'indipendenza » sono stati danneggiati. Da molti giorni ormai, la radio clandestina degli « khmer rossi » mette in guardia la popolazione, avvisandola dell'intensificazione degli attacchi di artiglieria e precisando che questi sono diretti soprattutto contro il quartiere di Cham car Mon, dove si trova il palazzo di Lon Nol.

« E' giunto il momento — afferma un comunicato del FUNK rivolto ai civili di Phnom Penh — di punire i traditori che fanno parte della cricca di Lon Nol... il Fronte sollecita la popolazione e gli stranieri amici residenti a Phnom Penh a trasferirsi immediatamente nelle zone liberate, qualora non possano cominciare a combattere in città ».

NEL 1971 FECE AGGREDIRE E CARICARE ILLEGALMENTE UNA MANIFESTAZIONE OPERAIA A RIVA DEL GARDA (Trento)

# Il colonnello Santoro incriminato per abuso di potere e violenza privata!

Il colonnello Santoro deve essere espulso dall'arma dei carabinieri: le sue « brillanti operazioni » sono seminate di fascisti, provocatori, omertà e illegalità.

Arrivato a Trento subito dopo la gogna antifascista del 30 luglio 1970, quando l'Almirante aveva chiesto che Catenacci, vice capo della polizia (e ex capo della famigerata divisione « Affari Riservati ») ha attuato una « esemplare » epurazione da destra dei vertici locali dell'ordine pubblico, il tenente colonnello Michele Santoro aveva assunto il comando del Gruppo dei Carabinieri nello stesso periodo in cui Musumeci diventava questore e il commissario Saverio Molino (proveniente dalla questura di Padova) assumeva il comando dell'ufficio politico.

Se la permanenza a Trento di Molino (attualmente incriminato a Padova per aver nascosto fin dal 1969 le prove e la responsabilità fasciste nella strategia della strage) era stata caratterizzata principalmente da una spaventosa catena di attentati dinamitardi fascisti rimasti impuniti e soprattutto dalla diretta organizzazione poliziesca del criminale tentativo di strage del 18 gennaio 1971 davanti al tribunale (oltre che da una serie interminabile di montature e persecuzioni politico-giudiziarie contro i militanti della sinistra e in particolare di Lotta Continua, per le quali si stanno ancora susseguendo processi politici di marca apertamente fascista), la attività del colonnello Santoro aveva particolarmente « brillato » per operazioni provocatorie su più larga scala e a raggio nazionale (per l'appunto in collegamento col SID e con i vari uffici « I » dei carabinieri di Milano e Genova). Le clamorose vicende dei due memoriali Pisetta (la deposizione in 22 cartelle del giugno a Trento e il memoriale scritto sotto dettatura di agenti del SID del settembre del 1972 nella villetta di Pochi di Salorno) e l'affare del fascista Biondaro (quello che trasportava armi ed esplosivi « per conto dei carabinieri » alla vigilia delle elezioni politiche del 1972, e che per questo ha goduto dell'impunità più assoluta) sono soltanto gli episodi più gravi e conosciuti dell'attività del colonnello Santoro nella sua permanenza a Trento.

Ma, tanto per completare il quadro, sarebbe sufficiente ricordare quanto finora emerso dal processo Molino-Lotta Continua per la mancata strage del Tribunale (un processo promosso per chiudere la bocca al nostro giornale e ora insabbiato per le gravissime responsabilità poliziesche venute alla luce) e cioè che Santoro era al corrente di tutto, ma che, lungi dall'intervenire e far arrestare i responsabili (dal provocatore che materialmente collocò la bomba, al commissario che organizzò l'attentato), mise invece a tacere tutto e si servì per ben altri scopi delle scottanti e gravissime informazioni in suo possesso (è davvero un caso singolare che, da allora in avanti, a Trento quasi esclusivamente i carabinieri del colonnello Santoro avessero compiuto brillanti operazioni a catena, con una strana messa in ombra dell'operato della polizia).

Trasferito da Trento a Milano, quando ormai la sua « fama » era divenuta troppo imbarazzante e scomoda (al punto che l'allora comandante dell'arma dei carabinieri, generale Sangiorgio, si era rifiutato persino di visitare il comando del Gruppo a Trento, durante una visita ufficiale nella

regione), il colonnello Santoro aveva assunto il comando del Nucleo di polizia giudiziaria presso il Palazzo di Giustizia e, in tale veste, nella prima metà del 1973 era di nuovo divenuto « famoso » per una serie di vicende legate al più recente clamoroso episodio di provocazione fascista e di stato a Milano:

1) nell'affare delle intercettazioni telefoniche, il fascista Tom Ponzi — con un intuito davvero straordinario — si è fatto ricoverare in ospedale poche ore prima del mandato di cattura, proprio dopo aver avuto un singolare colloquio personale con il colonnello Santoro;

2) la clamorosa e ridicola perquisizione nell'abitazione di Giulia Maria Crespi, titolare del « Corriere della Sera » alla ricerca del latitante Capanna era avvenuta dopo una telefonata anonima al colonnello Santoro;

3) la consegna al giudice De Vincenzo di un misterioso film sulla morte del poliziotto Annarumma (avvenuta il 19 novembre 1969) proprio nel pieno dell'inchiesta sulla strage fascista del 12 aprile a Milano, in cui era stato assassinato dai fascisti l'agente Marino fu fatta in persona dal colonnello Santoro, che ottenne così l'unico scopo (visto che dal film non è emerso assolutamente niente di nuovo) di far nuovamente rimbalzare sui giornali uno dei più gravi episodi della strategia della tensione del 1969 contro la sinistra (episodio avvenuto ad un mese dalla strage di piazza Fontana);

4) la consegna della misteriosa lettera attribuita al questore Bonanno — lettera subito propagandata dal « Giornale d'Italia » e dagli altri quotidiani fascisti come incredibile prova del « complotto contro il M.S.I. », proprio dopo la strage fascista del 12 aprile — è stata fatta ad opera di due non identificate ragazze ancora una volta al colonnello Santoro, che prima di consegnarla ai magistrati, l'ha fatta pervenire ad altri ambienti fra cui i massimi vertici dei carabinieri;

5) la conduzione di tutta l'operazione « scarico » del fascistello Loi per cercare di coprire le responsabilità ufficiali del MSI è stata condotta in tandem dal senatore fascista Nencioni e dallo stesso colonnello Santoro, per scagionare il quale il giudice Viola è arrivato in extremis al punto di spiccare un secondo mandato di cattura contro Loi per « calunnia » nei confronti di Santoro!

Moltiplicatisi oramai gli attacchi al colonnello Santoro e il sistematico smascheramento del suo ruolo a Milano, anche da parte di altri organi di stampa, oltre a Lotta Continua (su Santoro e i suoi rapporti con il MSI ha insistito sistematicamente « L'Avanti! », ma anche l'Unità ne ha parlato più volte), da ultimo (per ora) questo colonnello dei carabinieri « al di sopra di ogni sospetto » è stato trasferito da Milano dove è stato sostituito dal tenente colonnello Jervolino, a Roma presso il IV reggimento dei carabinieri a cavallo. E' infatti, in questa veste che si è presentato al processo Molino-Lotta Continua, per farlo insabbiare adducendo la scusa di una sua assenza all'estero lunga addirittura tre mesi « per motivi di servizio ». La prossima udienza si terrà infatti il 4 marzo.

Nonostante questo lungo itinerario « di servizio », dal 1970 ad oggi, e da Trento a Milano e Roma (ma sarebbe interessante risalire a scavarne in modo sistematico anche sulla sua attività precedente, per esempio in Puglia) sia già sufficientemente seminato di fascisti e provocatori di omertà e di illegalità, le vicende che riguardano il colonnello Santoro non sono esaurite neppure per il passato (che cosa ci riserverebbe il futuro se questo ufficiale dei carabinieri non venisse dimesso dal « servizio »?). Risulta infatti che — nonostante il tentativo di far passare sotto assoluto silenzio questo fatto — egli è stato incriminato addirittura per « violenza privata » e « abuso di potere » dal giudice istruttore di Rovereto, in relazione all'aggressione dei baschi neri del battaglione mobile di Laives, da lui comandati in funzione di ordine pubblico, contro una manifestazione operaia svoltasi il 21 luglio 1971 a Riva del Garda.

Il colonnello Santoro per questo episodio, uno fra i tanti della sua attività nel Trentino in quegli anni, basti ricordare la spaventosa repres-

sione organizzata il 12 febbraio 1971 a Trento da carabinieri e polizia (dal 2.000 uomini dei baschi neri e del 2° battaglione celere di Padova), ha ricevuto un mandato di comparizione firmato dal giudice istruttore di Rovereto, Wladimiro de Nunzio, nel quale lo si incrimina in base agli articoli 610 (violenza privata) e 61 n. 9 (abuso di potere) del codice penale « per avere, abusando della sua qualità di ufficiale dei carabinieri preposto al servizio dell'ordine pubblico, ordinato ai dipendenti carabinieri senza alcuna giustificazione e senza i previsti preavvisi di fare sgomberare la sede stradale in Via Fiume occupata da dimostranti in Riva del Garda il 21 luglio 1971 ».

In sostanza al di là del formalismo dell'imputazione, il colonnello Santoro (che risulta difeso dall'avvocato Dolsani di Trento) è incriminato per aver fatto brutalmente attaccare con una carica di baschi neri una manifestazione operaia a Riva del Garda (oltre a tutto regolarmente autorizzata) di solidarietà colla lotta degli operai della fabbrica HURTH di Arco (un paese a pochi chilometri da Riva) e tutto questo del resto, trova diretto riscontro anche in una querela presentata alla « Procura della Repubblica di Rovereto » contro il colonnello Santoro (e gli altri carabinieri protagonisti dell'aggressione) da parte dell'operaio Bruno Bettarini che durante la carica fu fatto cadere a terra e « malmenato a colpi di calcio di fucile », riportando una serie di gravi lesioni per le quali fu ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Se si tiene inoltre presente che, nel processo Molino-Lotta Continua di Roma, il colonnello Santoro dovrà essere quanto meno incriminato per « omissione di atti di ufficio », per non aver denunciato le precise responsabilità da lui conosciute nell'organizzazione poliziesca del micidiale attentato davanti al tribunale di Trento, ne risulta un quadro di una gravità estrema, che impone immediatamente la sua sospensione dal servizio e il suo allontanamento dall'arma dei carabinieri.

Se si tiene inoltre presente che, nel processo Molino-Lotta Continua di Roma, il colonnello Santoro dovrà essere quanto meno incriminato per « omissione di atti di ufficio », per non aver denunciato le precise responsabilità da lui conosciute nell'organizzazione poliziesca del micidiale attentato davanti al tribunale di Trento, ne risulta un quadro di una gravità estrema, che impone immediatamente la sua sospensione dal servizio e il suo allontanamento dall'arma dei carabinieri.

Se si tiene inoltre presente che, nel processo Molino-Lotta Continua di Roma, il colonnello Santoro dovrà essere quanto meno incriminato per « omissione di atti di ufficio », per non aver denunciato le precise responsabilità da lui conosciute nell'organizzazione poliziesca del micidiale attentato davanti al tribunale di Trento, ne risulta un quadro di una gravità estrema, che impone immediatamente la sua sospensione dal servizio e il suo allontanamento dall'arma dei carabinieri.

## LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO	1/1 - 31/1	Lire
Sede di Piombino	75.000	
Sede di Pisa:		
Due ex-detenuti	10.000	
I compagni di Latina, raccolti alla festa popolare del 31/1	58.500	
Sede di Bergamo	22.000	
Un compagno della Ero-le Marelli	5.000	
Libertà per Marini	6.000	
Franco	5.000	
Compagni studenti di Treviglio	24.000	
Sede di Milano:		
Impiegati Magneti Marelli	17.500	
Operai Magneti Marelli	30.000	
Anna Maria	5.000	
R.G.	15.000	
Ettore	50.000	
Umberto e Riccardo	6.000	
Sez. Lambrate	7.000	
Tre compagni del Manifesto di Monza	5.000	
Vania Ilic	5.000	
Compagno emigrato in Germania	5.000	
<b>Totale</b>	<b>351.000</b>	
<b>Totale precedente</b>	<b>716.400</b>	
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.067.400</b>	

XII ELENCO TREDICESIMA		
Sede di Trento:		
Nucleo Insegnanti:		
Gianni e Annamaria	30.000	
Giovanni	10.000	
Silvana	10.000	
Giacinto	10.000	
Sandro e Odilia	50.000	
Nucleo Ignis Iret:		
Graziano	20.000	
Sez. Aldeno:		
Renza	30.000	
<b>Totale</b>	<b>1.015.500</b>	
<b>Totale precedente</b>	<b>7.980.000</b>	
<b>Totale complessivo</b>	<b>8.995.500</b>	

## Verso il congresso della CGIL scuola la linea delle confederazioni

Entro marzo si aprirà il 2° congresso nazionale della CGIL-Scuola. Nei tre anni che sono passati dal primo, gli iscritti si sono quadruplicati (sono ora circa 50.000): è il risultato dell'ingresso nella scuola dei giovani eredi del '68, del movimento dell'anno scorso sui corsi abilitanti, di un deciso spostamento a sinistra di significativi settori della categoria di fronte alle lotte nella scuola e più in generale delle lotte operaie. Questa sindacalizzazione, è indubbiamente un successo per la confederazione: ma la radicalità degli obiettivi, la volontà di collegarsi con le lotte degli studenti e di farsi interpreti degli obiettivi proletari nella scuola, hanno prodotto spesso forti contraddizioni con la linea confederale e problemi di controllo del movimento da parte delle segreterie e delle camere del lavoro in molte sedi, soprattutto nel centro-nord. Queste difficoltà risultano tanto più sensibili in quanto urtano con il programma di costituzione dell'unità sindacale anche nella scuola, che implica un accordo con i settori scuola CISL e UIL, non solo portatori di una linea moderata, ma anche espressioni di interessi settoriali, e con il progetto di assorbimento di associazioni come il SUMP (personale universitario non docente), il CNU (docenti universitari), lo SNASe (maestri), che si sono finora mosse con una logica prevalentemente di categoria.

Tutto questo va visto sullo sfondo della linea della CGIL, riconfermata e articolata a Bari, e a cui il programma sulla scuola deve diventare coerente, di essere portatori di un programma complessivo di riforme e di cogestire in questo ambito i centri di potere e le istituzioni, fra cui la scuola. Linea che, in questo momento, implica l'accettazione di fatto, della politica governativa di pace sociale, tregua rivendicativa, taglio della spesa pubblica, e quindi del rifiuto di dar corso a qualsiasi iniziativa riformatrice in campo sociale. E' questa la contraddizione di fondo della linea sindacale, che nella scuola sta assumendo aspetti addirittura clamorosi.

In conclusione, i vertici della confederazione intendono uscire da questo congresso:

1) con un programma politico per la scuola in cui l'accettazione della tregua sociale e rivendicativa darà

alla inevitabile riproposizione dei consueti obiettivi di riforma della scuola l'aspetto di una mera affermazione di principio che niente ha a che vedere con un concreto programma di iniziative e di lotte specifiche,

2) con un programma di categoria che riconfermi i risultati dell'accordo di maggio e la legge-delega sullo stato giuridico e che non dia quindi nessun spazio alla volontà che si è significativamente espressa in questi mesi di riaprire la vertenza, non su obiettivi corporativi ed economici, ma sui problemi a cui lo stato giuridico o non ha dato soluzione, o l'ha data mistificata ed ambigua, come la libertà di insegnamento, i diritti sindacali, la democrazia nella scuola, l'apertura della scuola al controllo proletario, la difesa degli interessi operai (cioè appunto tutti gli obiettivi sociali: edilizia, gratuità, selezione, ecc.).

Tutti temi che, già al centro della agitazione dello scorso anno, diventano ancora più pressanti ora che l'attacco alla scolarizzazione di massa e all'occupazione nella scuola si è fatto più duro e più preciso (circolare Malfatti d'inizio d'anno, blocco di La Malfa alle decisioni di alcune regioni in materia di costi, convegno di Milano di presidi e ministro sul controllo dell'agibilità politica, ecc.). Le agitazioni e le vertenze di questo inizio d'anno che il sindacato è stato costretto a condurre sui costi, nell'ambito del tema della gratuità della scuola (vedi le lotte per la gratuità dell'obbligo nel Trentino, Torino e provincia, la vertenza regionale umbra e veneta per la gratuità dei libri), le lotte dei maestri licenziati a Milano e in genere degli insegnanti precari per la stabilità del posto di lavoro e per la conservazione, e la generalizzazione dei doposcuola e del tempo pieno, e più in generale le prese di posizione da parte di centinaia di sezioni sindacali su questi obiettivi e per la riapertura della vertenza, sono una realtà non più trascurabile e di difficile controllo. D'altra parte, il movimento degli studenti sui costi per la democrazia e la libertà politica nella scuola, si muove su un terreno in gran parte coincidente; a livello nazionale non significa solo riprendere gli obiettivi disattesi dallo accordo di maggio tra confederazioni e governo, ma dare più forza, possibilità di generalizzazione, capacità di investire le stesse strutture sindacali e quindi un terreno di collegamento con le lotte operaie, alle lotte degli studenti.

Per questo nel dibattito congressuale sarà centrale non tanto il dibattito sugli obiettivi di movimento quanto la definizione delle strutture organizzative del sindacato. La proposta, non ancora uscita ufficialmente, ma di cui si è ripetutamente parlato sul giornale del sindacato e in documenti locali, presenta questa prospettiva:

— sostituire le sezioni sindacali (che, costituendo una rete organizzativa istituito per istituto della sinistra degli insegnanti, sono il più importante momento di collegamento sia col movimento degli studenti sia con la classe operaia) con i consigli unitari di istituti e conseguentemente i delegati di sezione con delegati di istituto;

— costituzione di un consiglio dei delegati d'istituto come sostituto dell'assemblea degli iscritti e del consiglio dei delegati di sezione.

Tale proposta, le cui conseguenze sono da vedersi collegate a quelle del patto federativo, va nel senso della costruzione di un sindacato di massa, rappresentativo dell'intera categoria e non solo delle sue frange sindacalizzate in senso confederale: ogni parallelo con le categorie operaie usate per giustificare questa proposta è mistificante, perché sono ancora saldamente presenti nella categoria fortissime tendenze corporative e prevalgono le posizioni o qualunque o decisamente di destra. Tutta questa operazione, che mira di fatto a sottrarre la base ai sindacati autonomi, facendosi portatrice di una linea così moderata da non spaventarla, ha come passaggio obbligato l'isolamento della sinistra, che ha finora trovato appunto nelle sezioni sindacali il suo momento organizzativo.

Questo vale sia all'interno del sindacato scuola sia nei rapporti organizzativi che dovranno essere stabiliti, sulla linea del congresso di Bari, tra personale della scuola e categorie operaie: cioè in modo particolare nei consigli intercategoriale di zona. Su questa materia, sulle tesi ufficiali del sindacato, sul tipo di battaglia che in questo congresso va condotta (su quali obiettivi) torneremo in seguito.

## IL DOLLARO E L'ORO SALGONO. PERCHÉ?

Nuovo balzo in avanti sui mercati valutari del dollaro e, contemporaneamente, dell'oro: rispetto alla nostra moneta la valuta americana è risalita ieri, fino a un tasso di scambio di 613-623 lire (un livello molto vicino a quello precedente la svalutazione decisa da Nixon il 15 febbraio scorso). A Londra un'oncia d'oro è stata valutata intorno ai 116 dollari: una cifra per i paesi europei solo nominalmente più bassa di quella del luglio scorso — 127 dollari — proprio perché rispetto alle valute europee è rincarato il dollaro. I 116 dollari di oggi, cioè, valgono molto di più rispetto ai 127 di pochi mesi fa. Come si spiega tutto questo? Perché prima il dollaro scendeva e l'oro saliva, mentre ora salgono tutti e due (e di riflesso, diminuisce il valore delle monete europee)? Per quel che riguarda l'aumento del tasso di cambio del dollaro bisogna tener presente che: a) il valore delle monete viene stabilito sulla base della legge della domanda e dell'offerta, vigente sui mercati valutari; la richiesta di dollari in questi giorni — dicono gli «esperti» — è divenuta «impetuosa», mentre quella di franchi e marchi — che infatti tendono al ribasso — è stata «quasi inesistente»; b) a sua volta la aumentata richiesta di dollari è dovuta al fatto che negli ultimi tempi l'economia americana, nel complesso, «da più fiducia», è più stabile di quelle europee e giapponesi: la moneta infatti, e la sua «debolezza» e «forza» sui mercati valutari, riflette lo stato di salute più o meno buona di una economia; inoltre i dollari vengono richiesti molto di più, perché in valuta americana gli arabi si fanno pagare i barili di greggio; c) la maggiore fiducia degli operatori valutari nei confronti dell'economia americana rispetto a quelle europee e giapponesi deriva, infatti, dalla situazione venutasi a creare in seguito alla crisi energetica, non a caso gonfiata e manovrata dai padroni americani: l'aumento del prezzo del petrolio infatti — l'oro nero è una componente fondamentale del prezzo di una merce: l'industria senza energia non va avanti — ha fatto e farà diminuire le esportazioni dei padroni euro-giapponesi, «costretti» (all'interno della logica del sistema capitalistico, s'intende) a rincarare le loro merci, che subiranno perciò stesso una maggiore concorrenza da parte di quelle americane.

In soldoni, dunque, il dollaro sale perché ai padroni USA gli affari vanno meglio che a quelli europei e giapponesi: ma in realtà le cose vanno male per tutti i capitalisti. Lo dimostrano, guardando solo ai fenomeni monetari, oltre all'inflazione galoppante in tutto il mondo, anche l'ascesa dell'oro: verso il metallo si rivolgono gli operatori valutari quando sentono che tira aria di tempesta, quando cioè cala la fiducia in tutto il sistema monetario nel suo complesso. L'ascesa del dollaro quindi non significa affatto un ritorno in auge dell'economia imperialista USA, ma solo che la sua crisi è minore delle altre.

## Nuovo passo in avanti nella stretta creditizia

Mentre politici ed economisti discutono sulle prospettive e sulle dimensioni della attuale crisi economica internazionale, le cosiddette «autorità monetarie» vanno avanti nella politica di restrizione creditizia, aumentando il costo del danaro con il duplice effetto di dare una ulteriore spinta verso l'alto all'inflazione (il maggior costo del danaro preso a prestito da una industria viene «scaricato» sul consumo attraverso un aumento dei prezzi) e di accentuare le tendenze recessive dell'economia, cioè la disoccupazione (di fronte all'alto costo del danaro, molte aziende decidono di ridimensionare i loro programmi e restringono l'occupazione).

In gran sordina, il 31 di dicembre, la Banca d'Italia ha deciso una maggiorazione del 31 per cento (dall'attuale 6,5 per cento al 9,5 per cento) per le «anticipazioni» (cioè il danaro che le banche prendono a prestito dalla Banca centrale per prestarlo a loro volta alle imprese) accese prima di 90 giorni dalla scadenza dell'ultima operazione analoga. Questo, praticamente, spinge le banche a contrarre il volume dei loro debiti con la Banca centrale.

## Milano - LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO ALLA MAGNETI

I sindacati: «l'accordo è già stato approvato dal coordinamento di gruppo, dall'esecutivo del consiglio di zona e dagli esecutivi delle grandi fabbriche; ora resta solo (sic) quella degli operai» - Gli operai votano l'accordo, ma con riserva di riaprire la lotta - Molti interventi critici sull'accordo e sulla gestione della lotta

Si è tenuta ieri pomeriggio, l'assemblea del secondo turno per la ratifica dell'accordo aziendale alla Magneti. La maggioranza degli operai presenti ha alzato la mano a favore dell'accordo, ma molti sono stati gli astenuti, anche tra gli stessi compagni di base del PCI. L'esito formale

delle assemblee era praticamente scontato: questo non significa però un'adesione operai né alla linea di cedimento dei sindacati, né alla gestione della lotta da parte dell'esecutivo di fabbrica e dell'FLM di Sesto. Il giudizio degli operai in questo senso è stato netto e preciso e lo ha

confermato l'estrema attenzione degli operai nell'assemblea e gli applausi con cui sono stati sottolineati gli interventi che hanno criticato duramente la conduzione sindacale della lotta e degli obiettivi.

Gli obiettivi raggiunti, soprattutto per quello che riguarda categorie, sono totalmente inadeguati non solo rispetto ai bisogni operai, ma anche rispetto alla volontà operaia di usare fino in fondo la propria forza.

Ma per gli operai della Magneti rifiutare l'accordo e continuare la lotta, avrebbe potuto avere significato solo in presenza della possibilità di ribaltare completamente tutta la gestione sindacale. Possibilità che ancora oggi non esiste, ma che le avanguardie sono impegnate a creare.

Come abbiamo già riferito sul giornale di ieri l'accordo prevede aumenti salariali in media di 5.500 lire (4 mila in più per gli operai di seconda) più le 50.000 di premio di produzione; inoltre mutua e infortunio pagate anticipate in busta, 3.400 operai passeranno di livello, scaglionati fino al 1975 (per un errore di stampa, sul giornale di ieri era scritto che i passaggi di livello per le donne dello stabilimento di Milano non erano scaglionati nel tempo).

Il giudizio che gli operai hanno dato nei reparti è: «L'accordo non va bene, ma per ora chiudiamo».

Il sindacato si è presentato alle assemblee con molta decisione, ma anche con molta prudenza: «l'accordo» ha esordito un sindacalista «è già stato approvato dal coordinamento nazionale del gruppo Magneti, dall'esecutivo del consiglio di zona e degli esecutivi delle grandi fabbriche di Sesto, ora resta solo (sic!) l'approvazione degli operai».

L'assemblea è durata più del previsto, circa 2 ore e mezza e gli interventi programmati dei sindacalisti e dei quadri del PCI schierati in favore dell'accordo si sono succeduti agli interventi dei compagni operai che a partire da una precisa valutazione dell'accordo (che prevede le richieste salariali e punta alla divisione tra gli operai) e dello smascheramento della linea di cedimento del sindacato, hanno delineato una ripresa della lotta alla Magneti nel quadro più generale della prospettiva del contrattacco operaio all'inflazione e alla recessione. Da notare che alcuni delegati che nel consiglio di fabbrica avevano dato un parere favorevole all'accordo, di fronte agli operai hanno fatto autocritica ed hanno appoggiato le posizioni dei compagni di Lotta Continua.

Questa mattina si è svolta l'assemblea del primo turno e del normale che ha ricalcato lo svolgimento di quella di ieri.

### « ROSA DEI VENTI »

## Ancora un alto ufficiale nel giro dei golpisti. E' il magg. Coccoli?

Il dottor Tamburino, il giudice istruttore che ha ereditato dal procuratore Fais l'inchiesta sui fascisti della «Rosa dei venti», ha perquisito ieri l'abitazione di un «ufficiale superiore dell'esercito» a Verona. Sull'identità dell'ufficiale, come sull'esito della perquisizione, gli uomini del tribunale mantengono un riserbo strettissimo. Sembra comunque certo che la perquisizione di Tamburino, il quale era accompagnato dal sostituto Nunziant e dallo stesso P.M. Aldo Fais, abbia dato frutti di notevole importanza. Si parla di una documentazione definita «molto interessante» che riguarderebbe non solo i collegamenti stretti tra l'ufficiale e i golpisti della «Rosa dei venti», ma anche i programmi criminali della stessa organizzazione.

Quanto al nome dell'ufficiale, è tutt'altro che azzardato identificarlo nel maggiore Coccoli vice-presidente degli «arditi d'Italia» e uno dei molti esponenti delle forze armate che mantengono e mantengono i contatti tra le gerarchie militari e i fascisti in camicia nera. In particolare, Coccoli si è tenuto in stretto contatto, anche epistolare, con Franco De Ranieri, responsabile viareggino prima del MAR e poi della «Rosa dei venti», e con Gianfranco Porta-Casucci.

Un ruolo analogo a quello del Coccoli era ricoperto dal generale Berardini, numero uno della stessa associazione «arditi d'Italia», che proprio al De Ranieri chiese referenze sul fascista viareggino Alfredo Dac-

## INGHILTERRA - I minatori induriscono la lotta

Heath vuole la loro sconfitta per la politica dei redditi e per le elezioni

Il nuovo incontro tra i sindacati dei minatori e la direzione del «National Coal Board», l'azienda di stato che controlla tutta la produzione di carbone, non ha modificato lo stato delle trattative. L'intransigenza del padrone di stato è stata confermata dalla riunione di mercoledì, e la mobilitazione dei lavoratori, incominciata due mesi fa, dopo essere passata attraverso il blocco degli straordinari, si sta per articolare in forme di sciopero più dure.

L'inizio della settimana di tre giorni ha segnato un momento molto importante sul piano dello scontro politico che sottende la vertenza dei minatori e quelle analoghe di altri dipendenti pubblici.

E' un attacco senza precedenti quello che il governo conservatore di Heath ha sferrato alla classe operaia: proprio mentre il tasso d'inflazione raggiunge livelli assai simili a quelli italiani, cioè i più alti d'Europa, il governo ha voluto confermare i limiti invalicabili degli aumenti salariali fissati per la «fase tre». Al tavolo delle trattative il governo nega la riduzione dell'orario di lavoro e il pagamento di quelle ore che gli operai perdono per scendere nei pozzi di scavo, rifiuta ai minatori congrui aumenti salariali. Le caratteristiche dell'organizzazione del lavoro nelle miniere sono messe ampiamente in luce dal fatto che, con lo sciopero degli straordinari, i minatori hanno bloccato un terzo della produzione totale del «National Coal Board».

E' evidente l'intenzione del governo di far pagare subito ai lavoratori, e ai minatori in particolare che forniscono l'80 per cento dell'energia industriale, i costi piovuti sulla bilancia dei pagamenti per le decisioni dei paesi produttori di petrolio.

Giornali e organizzazioni padronali parlano in questi giorni molto chiaro: bisogna stroncare lo sciopero dei minatori, il quale analogo dei ferrovieri prima che si allarghi, nei suoi contenuti principali, quelli delle rivendicazioni salariali, alle altre categorie dell'industria; per questo le drastiche misure che hanno portato alla sospensione di 750 mila operai e che non sono giustificate dal volume di scorte di carbone giacenti nei magazzini delle centrali elettriche vengono giudicate «molto opportune» dai padroni inglesi.

Il numero dei lavoratori sospesi aumenta di ora in ora e già i principali gruppi monopolistici ne approfittano per avviare processi di ristrutturazione.

In questo quadro si accentuano sempre di più gli aspetti più generali e più direttamente legati allo scontro politico di questa fase. I padroni e il governo, infatti, non si limitano a tirare fuori con nuova veemenza gli arnesi della regolamentazione del di-

ritto di sciopero, l'assalto alla organizzazione degli shopstewards: l'attacco complessivo ai sindacati metalurgici, dei minatori e dei ferrovieri accusati di essere sfuggiti al tradizionale controllo dei laburisti e oggetto dell'infiltrazione dei «gruppi marxisti» estremisti, nasconde il tentativo più ampio del partito conservatore di gestire la crisi, una sua più accentuata drammatizzazione, per imporre, con la sconfitta degli obiettivi operai, un assetto ancora più rigido della politica dei redditi. Heath vuole aprire una fase, insomma, in cui l'intreccio della deflazione con i processi di ristrutturazione sia saldamente guidato da gruppi monopolistici privati. E proprio in questo momento può profittare del più completo vuoto di iniziativa dei laburisti, spiazzati sia dalla determinazione dei minatori in lotta che dalla crisi di credibilità del modello di sviluppo proposto all'ultimo congresso del partito.

## India - Sciopero generale nel Maharashtra

LA POLIZIA ASSASSINA 6 PROLETARI A NAGPUR

INDIRA TENTA DI PARLARE: SCARPE IN FACCIA

Doveva essere un comizio di Indira Gandhi, è stata invece una pesante manifestazione contro il governo: ieri a Nagpur circa 300.000 persone hanno zittito il primo ministro che cercava inutilmente di «spiegare» le cause «reali» del continuo aumento del costo della vita alla popolazione della città indiana. Primi sono volati i fischi, poi sandali e scarpe, da cui — affermano le agenzie — Indira Gandhi «è stata in pieno tempo letteralmente sommersa» la signora ha resistito eroicamente per ben 17 minuti, poi si è ritirato precipitosamente sotto la scorta di molti agenti, e i manifestanti hanno così potuto prendersi la tribuna.

Solo scarpe — per adesso — per Indira Gandhi, mentre la sua polizia continua a compiere massacri: ieri le forze «dell'ordine» hanno assassinato 6 proletari nel corso di violenti scontri scoppiati a Wani, durante lo sciopero generale indetto dalle sinistre per protestare contro il caro-vita e il razionamento delle derrate.

A Yeotmal, presso Wani, gli agenti hanno arrestato un deputato dell'assemblea legislativa e numerosi altri manifestanti, tutti accusati di aver chiesto ai conducenti degli autobus ancora circolanti di fermare gli automezzi. La risposta è stata immediata: i manifestanti, gridando slogan in favore della liberazione dei detenuti hanno assalito e bruciato un veicolo della polizia; quindi si sono diretti verso le abitazioni private dei responsabili locali del governo per protestare contro il comportamento della polizia. Alcune case dei notabili locali sono state saccheggiate, a tre date alle fiamme.

Lo sciopero riguardava tutto lo stato indiano di Maharashtra, che ha per capitale Bombay: fabbriche e imprese commerciali della regione sono state paralizzate.

## ALTAMIRANO E' A CUBA

Il segretario del Partito Socialista del Cile, Carlos Altamirano, si trova a Cuba. Mercoledì il dirigente socialista ha preso parte, nella tribuna degli invitati d'onore, alla celebrazione del quindicesimo anniversario della rivoluzione cubana, senza però prenderla parola.

A Cuba è stato reso noto che Altamirano ha lasciato il Cile «con l'autorizzazione della direzione del Partito Socialista, al fine di riorganizzare le file del partito per riprendere la lotta contro la giunta militare».

## Santiago del Cile

### MANCA IL PANE

A Santiago e in altri centri urbani del Cile si aggrava la carenza di panifici: la distribuzione del pane è stazionaria nella capitale, mentre numerosi panifici sono rimasti chiusi.

Il presidente del sindacato dei panificatori ha dichiarato che la penuria è dovuta oltre che al cattivo approvvigionamento di farina, all'assenteismo degli operai, che ha superato la quota del 60 per cento, a causa di bassissimi salari.

### DI FRONTE ALLA PRONTA REAZIONE OPERAIA

## MONTEFIBRE - CEFIS FA MARCIA INDIETRO

MARGHERA, 3 gennaio

Oggi sono continuati gli scioperi articolati alla Montefibre in risposta alla messa in cassa integrazione di 730 operai, (1/3 della fabbrica per lo meno fino a domenica) con la scusa del ritardato approvvigionamento di una materia prima.

Di fronte alla risposta immediata degli operai che hanno riproposto gli obiettivi della piattaforma aggiungendovi la richiesta della garanzia del salario al 100 per cento anche per questi giorni di cassa integrazione, il

padrone ha capito che la sua mossa rischiava di essere controproducente e ha rettificato il tiro.

Ieri sera alle 18 quando gli operai sono entrati in fabbrica dopo lo sciopero, tutti, compresi quelli messi in cassa integrazione dichiarati «a disposizione», la Montedison ha rinunciato a dichiarare la fabbrica occupata come aveva minacciato al mattino, e si è affrettata a far scrivere stamane al Gazzettino che la materia prima sarà certamente disponibile per domenica.

### AUGUSTA (Siracusa)

## PADRONI CRIMINALI ATTENTANO ALLA VITA DEGLI OPERAI

1 operaio muore e uno è in fin di vita - Minacciati 23 licenziamenti

Alla raffineria Rasiom di Augusta gli operai metalmeccanici delle ditte avevano fatto un ponte che prevedeva la loro assenza dal 21 dicembre al 2 gennaio compreso.

Ma i padroni non lo fanno il ponte, e anzi durante questo periodo hanno sferrato il loro attacco che è costato un morto, un ferito grave e 23 licenziamenti. Nella notte tra il 28 e il 29 dicembre, la ditta MONTECO faceva lavorare gli operai e addirittura li andava a chiamare a casa, dove si trovavano in ferie, così alle 2 di notte due operai della MONTECO restano schiacciati sotto un peso di 30 tonnellate.

Dopo 6 ore arrivano i soccorsi, operai della Fochi, che sono stati svegliati nelle loro case e che accorrono con due grandi gru da 150 tonnellate, e liberano i due operai. Uno di loro era già morto, l'altro in gravissime condizioni. L'operaio morto si

chiama Costa Carmelo, di 23 anni, l'operaio rimasto ferito si chiama Corrado Cataudella, è grave, ha subito lo schiacciamento della spina dorsale.

Alcune ditte rispondono subito con lo sciopero spontaneo. Per domani 4 gennaio, la FLM ha proclamato 4 ore di sciopero 2 ore di mattina con un concentramento di tutti gli operai della zona industriale davanti al piazzale della raffineria RASIOM, e due ore nel pomeriggio. A questo sciopero hanno aderito per solidarietà le federazioni provinciali unitarie CGIL-CISL-UIL, dei lavoratori del petrolio, agricoli, edili e chimici.

Ma i padroni non si sono limitati a questo attentato alla vita degli operai, alla SOIMI infatti hanno presentato 23 licenziamenti con la scusa della fine dei lavori; gli operai della SOIMI ieri stesso, 2 gennaio hanno cominciato a scioperare e continuano.

## PETROLIO E COMPROMESSO STORICO

(Continua dalla 1ª pagina) questo salasso economico. Comprare solo i consumi petroliferi — secondo Bancor, che riprende le argomentazioni di Agnelli e della FLM — è sbagliato: il risparmio sarebbe minimo, il danno, colpendo seriamente circa un terzo dell'apparato produttivo, troppo grave. Meglio ridurre i consumi alimentari (il che vuol dire, in parole povere, che i proletari che non hanno soldi, devono mangiare di meno).

In secondo luogo il settore più esposto alla crisi è costituito proprio dai «lavoratori dell'industria» cioè dal salario operaio. Siccome bisogna ridurre «la massa monetaria», cioè i redditi, onde ridurre i consumi, si può giurare che i primi a pagare saranno gli operai, sia in termini di prezzi (meno salario) sia in termini di occupazione (meno salari). A meno che — e qui arriva lo specchio per le allodole di Carli-Bancor, come già quello di Agnelli — i sindacati non si decidano ad attaccare seriamente — in termini salariali e di occupazione — i settori del pubblico impiego. «Essi debbono pubblicamente dissociarsi dall'assalto che i gruppi del pubblico impiego, del parastato e degli enti locali muovono non soltanto e neppure principalmente alla finanza pubblica, ma al potere d'acquisto reale dei salari industriali». «E' tuttavia difficile pensare che le confederazioni sindacali e le forze politiche ad esse prossime, e in particolare il PCI, s'inducano ad un atto certamente grave come questo, che avrebbe, dice Bancor, sicuramente contraccolpi a destra, se esse non venissero associate direttamente o indiretta-

mente a responsabilità di governo». Ecco la ricetta per salvare la lira!

Due osservazioni: prima: i settori da colpire non sono certo, secondo Bancor, gli alti burocrati, su cui, anche volendo, si realizzerebbe un risparmio insufficiente, ma i pensionati, i ferrovieri, la miriade di dipendenti comunali e degli enti locali, nonché tutta la fascia degli operai impiegati in settori che vengono tenuti in vita per motivi prevalentemente politici. Non si tratta solo di ridurre ulteriormente i loro salari, ma soprattutto di attaccare la loro inamovibilità, la relativa sicurezza del loro posto di lavoro, autentica bestia nera di tutti i padroni.

Seconda: questo minerebbe le basi di molta parte del clientelismo DC — oltre ad attaccare la sua più solida base sociale, il «ceto medio» impiegatizio — e questa è la ragione di fondo della debolezza di fondo del «compromesso storico» che Bancor finge di ignorare: se si vuole l'alleanza con il grande padronato, bisogna attaccare la DC. Se si vuole quella con la DC, le si deve lasciare intatto il suo potere di mediare gli interessi del grande padronato. Per questo il «compromesso storico» è uno «specchietto per le allodole».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS  
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
 Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.